

**Finanziaria**  
**Dissenso tra i capigruppo**

ROMA. Il condono fiscale ai lavoratori autonomi? È ingiusto, perché considera solo chi, negli anni passati, ha dato al fisco meno del dovuto. Allarghiamone il raggio d'azione a quelli che sono creditori verso lo Stato, avendo magari versato somme superiori al dovuto. La sorprendente proposta viene da Mario Usellini, uomo di punta della Dc in commissione Finanze. Dunque - se questa proposta andrà avanti - le stime di gettito aggiuntive, per le quali è stato giustificato il mostro-condono, dovranno essere drasticamente ridimensionate. Non farà piacere al ministro del Tesoro, e tanto meno al ministro delle Finanze, anche lui dc come Usellini. D'altronde, i famosi «coefficienti presuntivi di reddito» che dovranno indicare chi è fuori e chi è dentro alla legalità fiscale, devono ancora essere elaborati. Il che accresce incertezza.

La questione fiscale torna prepotente dentro la discussione sulla Finanziaria, alla Camera. Ci è tornata nella conferenza stampa della Sinistra indipendente, ieri mattina (presenziò Ada Becchi, Vincenzo Visco e Franco Bassanini), con la proposta contenuta negli emendamenti del gruppo. Assumere il progetto Reichlin-Visco per l'equità fiscale nella legge, hanno detto, significherebbe alzare di oltre 350 miliardi la restituzione Irpef, migliorare di undicimila miliardi le entrate e anche la manovra di rientro dai deficit (di oltre 7.000 miliardi). In subordine, una manovra fiscale più equa consentirebbe di finanziare la fiscalizzazione, e di integrare i fondi necessari a quella che Ada Becchi chiama una profonda riqualificazione della spesa sociale. Giustizia, Trasporti e Aree urbane, oltre al «salario di cittadinanza» da destinare a tutti coloro che vivono al sotto della soglia di sopravvivenza: venti emendamenti in tutto, e una serie di «perle» tracciate nelle undici leggi di accompagnamento che, quest'anno, quando la contenuti la Finanziaria «sneletta». Una novità che pone qualche problema di procedura.

Il governo, infatti, avrebbe dovuto presentarsi già da luglio con le leggi di accompagnamento. Proprio ieri la conferenza dei capigruppo si è riunita per fissare l'iter parlamentare della legge e la presidenza della Camera ha dovuto aggiornare la riunione al 4 novembre prossimo perché non è stato raggiunto un accordo. Ora si rischia di arrivare colato in gola in aula, o di avere negli stessi quindici giorni della sessione di bilancio dodici «leggi-ombus» invece delle Finanziarie degli anni scorsi, rigonfie di articoli e di richieste. D'altronde, gli emendamenti alla Finanziaria sono già 800. «La Sinistra indipendente - ha dichiarato Bassanini - non punta allo sfascio, ma il governo deve decidere quali sono le leggi indispensabili alla manovra finanziaria, da approvare entro l'anno; e quali possono essere discusse in seguito».

La maggioranza è in difficoltà. In commissione Cultura, ha deciso di sospendere la discussione sul disegno di legge che taglia i fondi al settore dello spettacolo e introduce la detassazione per gli investimenti privati. Una detassazione di cui si è molto preoccupata la commissione Finanze, ritenendo che modificherebbe notevolmente le previsioni di gettito. □ P.T.



Egidio Sterpa

**Inquirente senza guida**  
**La clamorosa protesta dopo il voto delle Camere sulle carceri d'oro**

**Sterpa si è dimesso**  
**«Non ci sto ai giochetti»**

«Le conclusioni del dibattito parlamentare sulle carceri d'oro sono un espediente per rinviare tutto, e io non mi presto agli espedienti». Con queste motivazioni Egidio Sterpa, liberale, si è dimesso ieri dalla carica di presidente dell'Inquirente, con una lettera inviata a Lotti e Spadolini. «Non ha senso che avalli l'esistenza della commissione quando è chiaro che essa non deve più operare».

**BRUNO MISERENDINO**

ROMA. Nei commenti a caldo, subito dopo il voto delle Camere sulla vicenda delle carceri d'oro, non ha usato termini: «È una brutta pagina per il Parlamento, un calcio alla questione morale». E ieri ha fatto seguire le sue dimissioni. Con una lettera inviata al presidente delle Camere, Egidio Sterpa, deputato liberale, ha chiesto di lasciare la carica di presidente dell'Inquirente. La ragione è semplice: il voto compiuto da Dc, Psi, Psdi con l'aggiunta di radicali e verdi, ha ribaltato le proposte formulate dalla commissione in mesi di lavoro (chiedeva la messa in stato d'accusa davanti all'Alta corte di Darda e Nicolazzi) e oltretutto ha imposto un supplemento d'indagine dell'Inquirente che però, di fatto, non ha più alcun potere. Insomma un espediente per rinviare il

giudizio degli ex ministri che a Sterpa non va più. Più di una volta prima del voto il presidente dell'Inquirente aveva avvertito: «Un supplemento d'indagine non servirebbe a nulla, abbiamo lavorato bene e le prove ci sono». «Mi pare - ha scritto ora il presidente della commissione - che non abbia senso che io avalli l'esistenza della commissione stessa quando è ormai chiaro che essa non deve più operare... alla commissione si chiede di non fare più nulla. Infatti i limitati adempimenti richiesti appaiono soltanto un pretesto per attendere l'entrata in vigore della nuova disciplina e non applicare quella vigente».

«Assediato» dai giornalisti durante la riunione della direzione liberale, Sterpa ha spiegato ieri sera le sue ragioni: «Il Parlamento evidentemente non ha apprezzato i miei sforzi, e io non mi ritengo indispensabile. Ma penso che lo sconfitto non sia io, che ho fatto il mio dovere, in realtà questa decisione non ha aumentato la credibilità del Parlamento e della classe politica».

«Che cosa critica delle decisioni prese dalle Camere? La deliberazione è piena di contraddizioni. Si è giustamente usata la legge ancora vigente per scagionare Vittorio Colombo (come proponeva la commissione ndr), mentre per Darda e Nicolazzi si è deciso che si debba andare ad aspettare la nuova legge su procedimenti d'accusa. E poi perché il rinvio all'Inquirente? Si sa benissimo che non abbiamo i poteri per le indagini. E anche se li avessimo, non ci basterebbe il tempo. Per gli atti dovrei rivolgermi alla magistratura, che non sarebbe in grado in ogni caso di svolgerli in fretta. Ma sì, il senso del voto è quello di dire all'Inquirente di non fare più nulla».

«Insomma se ne va perché, come lei ha detto, al è dato un calcio alla questione morale».

Ma sì, in realtà me ne vado per questo, ho cercato di portare una pietrazza per la credibilità delle istituzioni, ma il mio gesto non è stato apprezzato. La commissione Inquirente aveva cercato di riscattarsi, ma ha ottenuto scarsi risultati. A questo punto cosa doveva fare? Io non sto qui a giocare alle belle statue...  
Ha avuto pressioni da qualcuno? Le pare che sono tipo da accettare pressioni? No, nessuno ha influenzato la mia indipendenza, il partito non ha mai interferito nel mio lavoro. Ho avvertito il segretario Altissimo dopo che avevo già scritto la lettera di dimissioni. La realtà è che le conclusioni del dibattito parlamentare sono un espediente, e io non mi presto...  
Qualcuno, nella maggioranza, lo ha accusato di non aver garantito abbastanza i diritti della difesa. Non replico nemmeno, è assurdo, i lavori della commissione li ho fatti tutti. L'on. Gallo (democristiano, ndr) mi ha dato atto pubblicamente della mia correttezza...  
Che succederà ora? Beh, l'Inquirente c'è ancora. Io lascio invocando i «particolari e gravi motivi» che consentono le dimissioni dall'incarico, spero che la lotti le accetti.

**Supplemento di indagini**  
**«Ma la commissione è priva di poteri e tutti sanno che non potrà fare nulla»**

**Il Pci «apprezza» Dc e Psi fanno finta di non capire**

ROMA. Le dimissioni di Egidio Sterpa da presidente della commissione Inquirente hanno suscitato reazioni di due tipi: di apprezzamento da parte di coloro che avevano votato per l'invio degli ex ministri davanti all'Alta corte, e di evidente imbarazzo tra chi aveva invece imposto il sostanziale insabbiamento del caso. «È un atto di coerenza che apprezziamo», hanno dichiarato i presidenti dei senatori e dei deputati comunisti, Ugo Pecchioli e Renato Zangheri. Le dimissioni di Sterpa, hanno aggiunto, «confermano il carattere gravemente negativo della posizione assunta da Dc, Psdi e Psi, cui si sono associati Verdi e radicali». Per il senatore Guido Pollice (Dp) quello di Sterpa è «un gesto corretto e coerente». «Ha avuto il coraggio che altri del pentapartito non hanno avuto», ha osservato il senatore Pierluigi Onorato (Sinistra indipendente). Libero Guattieri,

presidente dei senatori repubblicani, sembra invece ignorare le motivazioni della decisione di Sterpa: «Col voto di ieri - ha dichiarato - le Camere hanno sancito la morte della commissione Inquirente. Se il presidente dell'Inquirente ha preso atto di questo fatto, il suo è un gesto dovuto».

Lapidario e sprezzante il commento di Craxi: il gesto di Sterpa, ha detto, «non crea nessun particolare dramma». Il socialista Lagoria ha aggiunto: «Da tempo Sterpa era sofferente». Guido Bodrato, vicesegretario della Dc, ha liquidato la vicenda così: «Non credo si debba avere questo tipo di reazioni. È un gesto che non capisco». Più garbata la dichiarazione dell'on. Omibretta Fumagalli (Dc): «Mi permetto di dissentire con la decisione di Sterpa, di cui stimo e apprezzo la professionalità, perché ritengo che la sua motivazione non sia completamente fondata».

«Non bisogna giudicare una realtà da un momento di sbaglio: sbagli ne possono fare tutti; così monsignor Mariano Magrassi, illustrando ai giornalisti le conclusioni dell'assemblea generale della Cei, ha commentato il «flirt» fra Cei e il Psi. «L'importante - ha aggiunto Magrassi - è che si attui quello che dice un vecchio insegnamento della Chiesa: un errore si corregge laddove ci si accorge che è un errore». L'assemblea della Cei ha approvato la prima bozza di un documento su «comunità, comunità e disciplina ecclesiale» in cui si affrontano i rapporti, non sempre pacifici, fra movimenti, laicato e gerarchia.

**Senato, «visione unitaria» per la riforma del regolamento**

Dal 14 al 25 novembre il Senato discuterà la riforma del proprio regolamento: lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo. I senatori si occuperanno dunque di leggi, decreti, decreti legge, della proposta di una sessione di bilancio, delle modalità di votazione e dell'organizzazione dei lavori del Senato. Diversamente da quanto accaduto alla Camera, le riforme regolamentari saranno affrontate a palazzo Madama «in una visione unitaria»: questa l'espressione contenuta nel comunicato dei capigruppo. Sono tuttavia numerosi i punti di contrasto fra maggioranza e opposizione.

**I vescovi su C: «Errori ne fanno tutti, l'importante è riconoscerli»**

«L'importante - ha aggiunto Magrassi - è che si attui quello che dice un vecchio insegnamento della Chiesa: un errore si corregge laddove ci si accorge che è un errore». L'assemblea della Cei ha approvato la prima bozza di un documento su «comunità, comunità e disciplina ecclesiale» in cui si affrontano i rapporti, non sempre pacifici, fra movimenti, laicato e gerarchia.

**L'«Umanità»: il Psi vuole più potere e si dimentica l'alternativa**

Qual è il «fine strategico» del Psi? L'alternativa oppure «l'ottenimento di una più ampia parte di potere dalla Dc»? Se lo chiede l'«Umanità» nell'editoriale di oggi. E risponde per la seconda ipotesi. Se il Psi vuole l'alternativa, scrive il giornale socialdemocratico, allora dovrebbe lavorare con il Psdi ad un progetto «che unisca politicamente, ma non strutturalmente, tutte le forze da liberali ai radicali». L'impressione è che l'«Umanità» è invece che il Psi «pensa di fare una corsa solitaria per prevalere sul Pci». In questo caso «corre il rischio di impiegare almeno vent'anni». Ma è probabile, conclude l'organo del Psi, che il Psi «non si ponga neppure l'obiettivo dell'alternativa, preoccupandosi soltanto di una maggiore spartizione del potere con la Dc».

**Intini non rinuncia alla polemica su Gramsci**

L'Avanti! pubblica oggi un articolo di Ugo Intini polemico con l'introduzione che Alessandro Natta ha scritto per il volume «L'ultima ricerca di Paolo Spriano», allegato all'«Unità» di ieri. Intini contesta che il lavoro di Spriano possa considerarsi una risposta alla polemica, scatenata proprio dal Psi, sul presunto disinteresse del Comintern per le sorti di Gramsci. «Si sta parlando - scrive Intini - a proposito del Comintern - del gruppo criminale responsabile probabilmente del più vasto genocidio della storia». Quanto alle trattative per la liberazione di Gramsci, non furono un «gesto di solidarietà», ma un «errore di valutazione: l'errore di prevedere che Gramsci a Mosca avrebbe assistito impassibile ai crimini di Stalin e del Comintern».

**La «ragion di Stato» non salverà più i ministri?**

I ministri corrotti non potranno più invocare la «ragion di Stato» per evitare il processo: sarà invece la Camera di appartenenza a concedere o negare l'autorizzazione a procedere riconoscendo o meno la «necessità di difendere un interesse pubblico, costituzionalmente rilevante e non altrimenti tutelabile, sempreché la difesa sia proporzionata al pericolo». Dovrebbe essere così riformulato l'articolo 9 della nuova legge che riforma i procedimenti di accusa contro gli uomini di governo. Il gruppo comunista (che in aula si era astenuto per evitare l'affossamento dell'intera legge) ha inviato una lettera agli altri gruppi con la proposta del nuovo testo, che potrebbe coincidere con l'orientamento maturato in vasti settori della maggioranza.

La corrente alle prese col «doppio incarico»

**Sinistra dc: se De Mita lascia ci sarà un nostro candidato**

ROMA. Doppio incarico o no: il dilemma che il segretario-presidente continua a non sciogliere sta diventando un abito troppo stretto addosso alla sinistra dc. E l'insolferenza ha rischiato di trasformarsi in una clamorosa spaccatura. L'altra sera, quando la corrente si è riunita in un teatro romano, a pochi passi da piazza del Gesù, c'è chi - come Granelli e Galloni - sollecita un rapido pronunciamento per la distinzione dei due incarichi, chi - come Goria e Ruffini - teorizza il duplice ruolo addirittura come scelta istituzionale, e chi - come Bodrato ed Elia - ipotizza soluzioni diverse per tutelare comunque l'autorevolezza della presidenza del Consiglio «riconquistata» dalla Dc. Tutti, però, si trovano accomunati dalla preoccupazione che, perdurando l'ambiguità di De Mita, la leadership del partito finisca in altre mani. Di qui la

mediazione, quasi un appello, del vicesegretario Bodrato: «Se il nodo del doppio incarico si sciogliesse, anche noi ci sentiremmo legittimati ad esprimere una candidatura per la segreteria». Intanto, la corrente decide di entrare di peso nell'azione congressuale. Già la denominazione scelta - «Area del confronto» - dice che la sinistra dello scudocrociato non si rassegna a un ruolo di semplice supporto alle alchimie di De Mita con il «grande centro» di Forlani, Gava e Scotti. Anzi, si chiede una interpretazione più elastica del regolamento congressuale sulla presentazione delle liste a livello locale (queste dovrebbero corrispondere anche alle singole componenti nazionali), proprio per poter raccogliere più ampi apporti.

La sinistra dc, così, serra le file per dare battaglia quanto meno sulla linea del partito. «Quale che sia la soluzione (comprese quelle elettorali: «Se non sono nel programma di governo e non se ne può parlare, possono però trovare spazio nel programma del partito»), ma anche sui temi della politica economica e sociale su cui «si decide il futuro del paese». Anche Bodrato definisce «sbagliato credere che non esista più l'interlocutore comunista». Ma l'attenzione prevalente della sinistra dc in questa fase è come caratterizzarsi senza entrare in collisione con l'attuale segretario. E ancora Bodrato a proporre un equilibrio: «De Mita è riuscito a scomporre i vecchi gruppi, raggiungendo alcuni risultati, ma ancora nulla si è realizzata una ricomposizione a livello più alto». Ma a Gargani non basta: «Il partito - obietta il capo della segreteria politica - sta vivendo una stagione buona. Perché dipingere tutto di nero?» □ P.C.

**Pri sulle nomine pubbliche**

**La Malfa: «I partiti devono smetterla di lottizzare e rubare»**

ROMA. Non devono essere state molte convincenti le garanzie offerte da Ciriaco De Mita per le nomine negli enti pubblici, se Giorgio La Malfa è tornato all'attacco. «I partiti politici - ha detto il segretario repubblicano in una tavola rotonda organizzata dalla Federazione nazionale dei cavalieri del lavoro - devono smetterla di lottizzare, calpestare la professionalità e rubare». Già la settimana scorsa il leader repubblicano era insorto quando alcuni esponenti della Dc e del Psi si erano riuniti per concordare tra loro le nuove spartizioni. «Ben venga un migliore rapporto tra Dc e socialisti - aveva allora sostanzialmente scritto a De Mita - ma non a scapito della correttezza del governo». Il presidente del Consiglio, a quel punto, aveva chiamato La Malfa a palazzo Chigi per assicurargli una correzio-

ne di rotta. Ma i fatti tardano, e ieri il segretario dell'edera ha polemizzato direttamente con i socialisti, al quale ha rimproverato di coltivare «residui di una cultura anticapitalistica». Di fronte aveva Claudio Martelli, il quale su questo punto ha replicato sostenendo che «il profitto non può essere considerato il fondamento unico del sistema economico». Per il resto, il vicesegretario socialista se l'è cavata concedendo semplicemente il riconoscimento che «il compito dello Stato deve essere di sostenere il mondo imprenditoriale».

**Berlusconi contesta la Rai e gli indici d'ascolto Auditel**

Berlusconi dichiara guerra all'Auditel. Il sistema di rilevamento tv (nato anche su sue pressioni) che ormai lo decreta perdente negli indici d'ascolto da mesi, viene giudicato dal presidente della Fininvest inadeguato perché misurerebbe «con parametri uguali prodotti diversi». Berlusconi ha tenuto ieri una conferenza stampa al Mifed di Milano in cui ha anche polemizzato con la Rai sul «tetto pubblicitario».

**MARIA NOVELLA OPPO**

MILANO. Inaspettata offensiva anti Auditel del cavaliere Berlusconi durante il Mifed, mercato di film e telefilm in corso a Milano. La dichiarazione è venuta durante un incontro con i giornalisti nel padiglione Rete Italia. Il presidente della Fininvest ha risposto a numerose domande sui più diversi campi dello spettacolo, sottolineando soprattutto l'intento di essere leader in Europa nelle produzioni di film per le sale e di fiction per la tv.

Un «ciclo completo» al quale si è da poco aggiunto il tassello della acquistata Medusa e si aggiungerà presto anche l'home-video. Ma le bordate contro il sistema di misurazione degli ascolti televisivi, voluto e finora sostenuto da tutte le parti in causa, sono venute all'improvviso, in risposta a una domanda sul calo degli ascolti estivi ad autunnali delle reti del gruppo. Berlusconi sostiene che i programmi delle sue antenne andrebbero meglio di quelli della Rai, se si tenesse conto dell'handicap costituito dalle interruzioni e dalla mancanza della diretta. L'errore starebbe tutto nel sistema di misurazione, l'Auditel appunto, che sarebbe - secondo lui - clamorosamente «abortito». «Doveva misurare la pubblicità, mentre invece misura i programmi: quelli della Rai senza pubblicità e i nostri con la pubblicità».

**Il sistema di rilevamento tv lo dà perdente**

Per quello che riguarda poi il tetto pubblicitario Rai, Berlusconi ha chiesto il rispetto della legge (numero 103, articolo 21) che consente un aumento della quota di pubblicità pari a quello del mercato, mentre la Rai pretenderebbe un aumento del 27% a fronte di un aumento di mercato del 10%. La legge è nata per tutelare la carta stampata dall'invasione della tv e gli stessi editori accusano proprio Berlusconi di averla fatta saltare, ingoiando enormi risorse economiche.

**Clima incandescente dopo le accuse lanciate da parlamentari (tra cui il dc Lipari) contro le regalie all'oligopolio privato**

**«Pubblicità alla mercé di lobby»**

C'è un semiaccordo tra Psi e un pezzo della Dc per togliere una fetta di pubblicità alla Rai. Clima incandescente per le accuse scagliate da alcuni parlamentari contro le lobbies che cercano di condizionare deputati e senatori anche con «pressioni non lecite». Veltromi: «Se la maggioranza vuole mandare a picco la Rai e far regali a Berlusconi, faccia da sola». Decisioni rinviata di 15 giorni.

**ANTONIO ZOLLO**

ROMA. Dopo un'ora di babelle, Pci e Sinistra indipendente decidono che ce n'è abbastanza e abbandonano la seduta della commissione di vigilanza: «Questa storia del tetto - denuncia il comunista Veltromi - per noi è chiusa. La maggioranza si prenda la responsabilità di mandare a picco la Rai e di regalare soldi a Berlusconi. La misura è colmata». Un altro deputato comunista, Nicolini, riferendosi all'eterogenea compagine filo-berlusconiana, aggiunge: «Questi signori hanno lo stile della Fininvest sino in fondo. Proporei Acquaviva (Psi) co-

me sostituito di Mike Bongiorno, che perde colpi, e Servello (Msi) come valletta». Rincarà Masina, della Sinistra indipendente: «È un minuetto indecente». Giustinelli, senatore pci «È allucinante». Se ne va, indignata, anche la radicale Aglietta.

È successo che Pci e parte della Dc, dopo circa un anno e mezzo di rinvii, hanno annunciato ieri che stanno il fiato per un accordo, gli ci vuole poco ancora. Ne è seguita una discussione nella quale, qualche dc, qualche socialista, Carla del Psdi, De Lorenzo del Pri, hanno fatto a gara

che succede, altrimenti mi dimetto e non ci sto». Willer Bordon, Pci, si rivolge al presidente Borri e ammonisce: «Sulla commissione sono calate ombre inquietanti...torneremo qui soltanto quando saranno garantite condizioni di trasparenza e limpidezza...». Mentre aumenta la confusione c'è chi ipotizza il ricorso ai presidenti delle Camere per garantire la commissione dall'assedio delle lobby, in qualche modo si arriva alla fine. La maggioranza (ma quale?) decide di rivedersi il 18 novembre, la commissione potrebbe essere convocata il 9 o il 10. Ma tra chi sta maturando l'accordo? Per ora tra Psi e la maggioranza del gruppo dc, in parte convinto dalle pressioni di De Mita, in parte già schierato su posizioni anti-Rai, con l'ausilio scontato di Pli, Psdi e del missino Servello. Ma c'è davvero l'accordo? Spiega Guattieri, del Pri: «In realtà si sono aperte forse le condizioni politiche per realizzare l'accordo sulla base dell'accettazio-

**Berlusconi contesta la Rai e gli indici d'ascolto Auditel**

Berlusconi dichiara guerra all'Auditel. Il sistema di rilevamento tv (nato anche su sue pressioni) che ormai lo decreta perdente negli indici d'ascolto da mesi, viene giudicato dal presidente della Fininvest inadeguato perché misurerebbe «con parametri uguali prodotti diversi». Berlusconi ha tenuto ieri una conferenza stampa al Mifed di Milano in cui ha anche polemizzato con la Rai sul «tetto pubblicitario».

**Il sistema di rilevamento tv lo dà perdente**

Per quello che riguarda poi il tetto pubblicitario Rai, Berlusconi ha chiesto il rispetto della legge (numero 103, articolo 21) che consente un aumento della quota di pubblicità pari a quello del mercato, mentre la Rai pretenderebbe un aumento del 27% a fronte di un aumento di mercato del 10%. La legge è nata per tutelare la carta stampata dall'invasione della tv e gli stessi editori accusano proprio Berlusconi di averla fatta saltare, ingoiando enormi risorse economiche.